

Ginevra, 29 luglio 2020

## **‘In questo viaggio, a nessuno importa se vivi o muori’. Abusi, protezione, e giustizia lungo le rotte tra Africa orientale e occidentale e la sponda meridionale del Mediterraneo**

### ***Sintesi***

Alla fine di maggio, 30 persone sono state assassinate nel paese di Mizdah, a sud di Tripoli, presumibilmente per mano di trafficanti. Si è trattato dei più recenti casi di omicidio in quella che è una lunga serie di morti lungo le rotte che da Africa occidentale, Africa orientale e Corno d’Africa conducono alla Libia. È certo che siano almeno 70 i rifugiati o migranti che hanno perso la vita lungo il cammino nell’arco di questo solo anno. Lungo la rotta del Mediterraneo centrale per la Libia, molti rifugiati e migranti continuano a subire violenze raccapriccianti a più riprese, come mostrano le testimonianze raccolte in questo rapporto, perfino prima di intraprendere qualunque tentativo di traversata via mare per l’Europa. Questa continua a essere una delle rotte terrestri più mortali al mondo.

Questo rapporto si basa su dati raccolti dagli osservatori dell’iniziativa 4Mi promossa dal Mixed Migration Centre al fine di mappare i luoghi lungo la rotta nei quali i rifugiati intervistati nel 2018 e nel 2019 hanno riferito del verificarsi con maggiore frequenza di morti, casi di violenza sessuale e di genere (SGBV), violenze fisiche, e rapimenti. Il documento illustra come rifugiati e migranti che percorrono la rotta debbano far fronte a una serie di rischi, anche nelle fasi in cui fanno ingresso nel Sudan orientale, attraversano il deserto del Sahara, e poi, nuovamente, in molteplici aree della Libia. Analogamente, quanti transitano attraverso l’Africa occidentale hanno riferito di numerosi casi di violenze fisiche, SGBV, nonché morti verificatesi in varie località. Rifugiati e migranti hanno denunciato di essere stati vittime di violenze brutali, tra cui venire ustionati con olio bollente, plastica sciolta, o oggetti in metallo riscaldati, di aver subito scariche elettriche, di essere stati legati e costretti a posizioni di stress, e di aver patito e assistito a ripetuti episodi di violenza sessuale, spesso contestualmente a richieste di riscatto. Il personale dell’UNHCR e i partner continuano a essere testimoni del grave impatto prodotto da tali abusi sulla salute mentale di molti uomini, donne, e minori.

Ad oggi, non esiste ancora un modo di determinare con precisione il numero di decessi che si verificano lungo la rotta ogni anno. Molti continuano a morire nel deserto del Sahara e il loro decesso, solitamente, non è registrato ufficialmente, mentre tanti altri muoiono a causa di malattie e incidenti stradali, nonché vittime di violenze lungo il viaggio attraverso determinate aree dell’Africa occidentale. Questi decessi raramente sono registrati, eccetto che tra i dati dei sondaggi, quali quelli raccolti dagli osservatori dell’iniziativa 4Mi. Sebbene i dati della 4Mi non registrino la data in cui un decesso o il caso di abuso si sono verificati, un calcolo effettuato a partire dal periodo in cui ogni intervistato aveva iniziato il proprio viaggio indica che quasi 1.400 delle oltre 2.200 morti riferite dagli intervistati sono probabilmente avvenute nel 2018 e nel 2019. Questo dato, unito ad informazioni pervenute da altre fonti, suggerisce che, come minimo, vi è stata una media di almeno 72 decessi al mese. Un’elevata proporzione dei decessi comunicati agli osservatori 4Mi è apparsa direttamente correlata a crimini, compresi episodi di negligenza imputata a trafficanti, nonché morti avvenute in stato di prigionia. Se, da un lato, continuano a esservi testimonianze di numerosi decessi e abusi avvenuti durante la traversata del Sahara, secondo i dati altre località pericolose per rifugiati e migranti comprendono Sebha, Cufra, e Qatrun nella Libia meridionale, l’hub del traffico di esseri umani di Bani Walid, a sud-est di Tripoli, e numerose località lungo la parte di rotta che attraversa l’Africa occidentale, tra le quali Bamako e Agadez. Se, da un lato, è stato registrato come i trafficanti siano i responsabili della maggior parte dei casi di SGBV lungo la rotta, membri delle forze di sicurezza, polizia o militari sono risultati essere i principali responsabili degli episodi di violenza fisica, soprattutto in Africa occidentale.

Nonostante la miriade di rischi a cui fanno fronte rifugiati e migranti, le persone soccorse o intercettate in mare continuano a essere ricondotte in Libia, che l’UNHCR e altri attori hanno ripetutamente dichiarato non essere un luogo sicuro. Da qui, la maggior parte è trasferita all’interno di centri di detenzione, nei quali molti soffrono condizioni di vita disperate e alcuni rischiano di cadere nuovamente vittime delle reti del traffico e della tratta. In Libia, e altrove lungo la rotta, attualmente sono implementati meccanismi insufficienti per identificare le persone sopravvissute ad abusi e assicurare loro protezione. È necessario introdurre con urgenza misure quali l’individuazione di reti di sicurezza locali, comprendenti case sicure e servizi di sostegno rivolti alle persone sopravvissute a SGBV e altri abusi, in località chiave lungo la rotta. Inoltre, è necessario assicurare maggiore sostegno affinché i rifugiati possano integrarsi nei Paesi verso i quali sono fuggiti e migliore accesso a canali sicuri e regolari, comprese soluzioni quali il reinsediamento e il ricongiungimento familiare, per ridurre le necessità di intraprendere viaggi disperati.

Nonostante i numerosi progressi che hanno portato a incrementare le capacità di assicurare che i responsabili di abusi perpetrati contro rifugiati e migranti rispondano della propria condotta, manca ancora un'azione collettiva da parte degli Stati e delle agenzie competenti sufficientemente capace di garantire cooperazione e coordinamento a livello internazionale e interregionale. Di conseguenza, molti criminali continuano a prendere di mira e ad abusare impunemente di rifugiati e migranti. È necessario fare di più per sostenere i sopravvissuti che chiedono giustizia e per assicurare che si sentano sicuri nel condividere informazioni; e per far sì che gli Stati cooperino nel approfondire gli sforzi necessari a identificare i responsabili di abusi presso le diverse località lungo la rotta, condividano informazioni chiave con gli attori incaricati di applicare la legge, e insieme assicurino che i responsabili rispondano della propria condotta, anche mediante l'imposizione di sanzioni e ulteriori azioni legali.

### **Raccomandazioni**

#### **Ai Paesi lungo la rotta del Mediterraneo centrale e ai donatori:**

1. Rafforzare gli sforzi volti a individuare e assicurare protezione a rifugiati e migranti sopravvissuti ad abusi, quali tratta, sfruttamento, violenza sessuale e di genere, e rapimenti, anche in un contesto segnato dalla diffusione del COVID-19. Tali sforzi dovrebbero prevedere l'individuazione e la mappatura delle reti e delle misure di sicurezza esistenti, nonché l'istituzione di case e spazi più sicuri capaci di garantire l'incolumità dei sopravvissuti e garantire l'erogazione di assistenza di base e di servizi di risposta a SGBV nelle località in cui se ne rilevi la necessità;
2. Incrementare le possibilità di accesso all'assistenza legale e mapparne la disponibilità per le vittime lungo la rotta, tra cui coloro che necessitano di accedere alla giustizia o che soddisfano i criteri per il riconoscimento dello status di rifugiato sulla base delle esperienze vissute o del timore di divenire vittime di tratta ai sensi delle Linee guida dell'UNHCR in materia di protezione internazionale n. 7<sup>i</sup>, o per motivi legati a persecuzione di genere<sup>ii</sup> o persecuzione fondata su orientamento sessuale e/o identità di genere<sup>iii</sup>, nonché le persone a rischio di apolidia;
3. Sostenere i sistemi giudiziari nazionali per assicurare protezione alle persone sopravvissute alla tratta e ad altri abusi quali SGBV, anche mediante programmi di protezione dei testimoni e delle vittime, e tenendo sessioni formative rivolte alle autorità competenti in materia di tecniche di intervista sicure da adottare con persone potenzialmente affette da problemi di salute mentale derivanti da abusi;

4. Continuare a consolidare gli sforzi degli attori incaricati di applicare la legge, tra cui le agenzie nazionali anti tratta e gli attori comunitari che assicurano protezione, affinché si coordinino e cooperino a livello transnazionale per contrastare le reti internazionali o i responsabili di tratta, rapimenti a scopo di estorsione e altri abusi;
5. Insieme alla Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli, supportare il lavoro delle istituzioni nazionali per i diritti umani affinché si svolgano indagini sulle accuse di abusi perpetrati da funzionari pubblici, anche ai danni di rifugiati e migranti in transito, e venga assicurato che i responsabili ne rispondano, in collaborazione con altre istituzioni statali competenti;
6. Sollecitare le comunità economiche regionali, in particolare la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) nell'Africa occidentale e l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD) nell'est e nel Corno d'Africa a collaborare con i paesi d'origine per individuare le cause alla base della fuga, facilitare soluzioni e promuovere la capacità degli Stati membri;
7. Lavorare al rafforzamento delle capacità di tutte le autorità statali competenti coinvolte a tutti i livelli in materie inerenti a rifugiati e migranti e sensibilizzare ulteriormente i funzionari in materia di diritti di rifugiati e migranti;
8. Intensificare gli sforzi volti ad assicurare protezione nella regione (col supporto dell'Unione Africana, dei partner umanitari e dei donatori), anche mediante significative possibilità di accesso a opportunità occupazionali e all'istruzione, tenendo in dovuta considerazione le esigenze particolari e i diversi profili di persone che presentano età, generi e caratteristiche differenti, quale mezzo per garantire effettive alternative a viaggi pericolosi;
9. Nei paesi in cui i rifugiati devono rispettare l'obbligo di restare all'interno dei campi, consentire maggiore flessibilità nel rilascio di permessi che autorizzano le uscite affinché le persone non si ritrovino costrette a fare affidamento a trafficanti per intraprendere viaggi temporanei, quali quelli per le città principali;
10. In Libia, emendare la legge 19 del 2010, che prevede lavori forzati per chi fa ingresso nel paese in modo irregolare e può produrre l'effetto di favorire lo sfruttamento di rifugiati e migranti;
11. In Libia, introdurre un sistema nazionale di registrazione di rifugiati e migranti, anche presso i luoghi di sbarco, nei centri di detenzione, e nelle aree urbane, per evitare che le persone risultino scomparse;
12. Rafforzare gli sforzi coordinati volti a implementare le attività di ricerca e soccorso nelle regioni desertiche.

**Ai Paesi di destinazione:**

1. Promuovere opportunità che consentano di viaggiare regolarmente e in condizioni sicure al di fuori della regione in oggetto, rimuovendo gli ostacoli alle procedure di ricongiungimento familiare, impegnandosi a garantire un numero maggiore di reinsediamenti, e introducendo ulteriori percorsi complementari, tra cui programmi per lo svolgimento temporaneo di attività lavorativa e visti per motivi di studio;
2. A rifugiati e migranti che hanno raggiunto i paesi di destinazione, anche attraverso il programma di reinsediamento, assicurare opportunità di accedere alla giustizia su basi chiare, volontarie e riservate, mettendo a disposizione canali affidabili e accessibili per le persone che desiderino rivelare informazioni in relazione agli abusi subiti lungo la rotta, offrendo loro consulenza in relazione alle implicazioni di una possibile partecipazione a procedimenti penali, assicurando accesso a uno status proporzionato alle loro esigenze di protezione internazionale, o, per quanti non necessitano di protezione internazionale, la regolarità del soggiorno per la durata dei procedimenti penali, e garantendo supporto nell'accesso all'assistenza legale;
3. Continuare a consolidare gli sforzi profusi dagli attori incaricati di applicare la legge al fine di condividere le informazioni chiave inerenti ai responsabili degli abusi con gli attori competenti a intervenire in materia, tra cui quelli incaricati di applicare la legge al di fuori dell'Europa, assicurando che qualunque forma di cooperazione sia intrapresa in modo conforme al diritto internazionale in materia di diritti umani e rifugiati;
4. Promuovere ulteriormente le misure volte a identificare le vittime di tratta e di altri abusi, anche mediante lo sviluppo delle competenze di funzionari dell'immigrazione/asilo, funzionari incaricati di applicare la legge, e l'istituzione o il rafforzamento di meccanismi di coordinamento tra gli attori menzionati, le ONG, e altri attori chiave. Assicurare un alloggio sicuro alle vittime qualora necessario, rendere accessibili le informazioni in merito alle modalità a disposizione delle vittime di tratta per chiedere aiuto, e garantire assistenza alle persone sopravvissute a SGBV al fine di assicurarne la piena guarigione.

**Alle agenzie umanitarie:**

1. Promuovere gli interventi volti a identificare, in modo collaborativo, le persone sopravvissute ad abusi lungo la rotta del Mediterraneo centrale, incrementando i servizi di assistenza presso gli hub chiave per i trasporti o di transito, e rafforzando la collaborazione tra fornitori di servizi e organizzazioni comunitarie, nonché lavorando con le comunità locali di rifugiati e migranti per individuare le modalità mediante cui è possibile incrementare il supporto alle persone sopravvissute, rimuovere le barriere che ostacolano l'accesso all'assistenza, e aumentare le capacità di referral ai servizi di assistenza, compresi quelli di risposta a SGBV;
2. Collaborare con le autorità nazionali per migliorare le possibilità di segnalazione di incidenti in condizioni di sicurezza da parte di sopravvissuti ad abusi che intendono accedere alla giustizia, monitorando la risposta e valutando le eventuali ulteriori decisioni necessarie per rafforzare la protezione;
3. Collaborare con le controparti a livello nazionale per contribuire ad assicurare l'applicazione del principio di non discriminazione a favore dei sopravvissuti, tra cui i sopravvissuti a SGBV di sesso maschile, nonché altri gruppi, comprese persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali;
4. Continuare a rafforzare la comunicazione bidirezionale con le comunità dalle quali le persone migrano verso la Libia e altri Paesi del Nord Africa per fornire informazioni affidabili volte a ridimensionare le false aspettative, avvertire dei molteplici pericoli presenti lungo il percorso, e valutare se, nel luogo in cui le persone si trovano, esistano alternative più sicure ai viaggi pericolosi. Estendere ad altri Paesi di transito e Paesi di primo asilo che rivestono un ruolo chiave programmi di sensibilizzazione rivolti a giovani e bambini quali *Telling the Real Story*;
5. Lavorare in modo collaborativo per istituire un meccanismo interagenzie accessibile alle famiglie affinché possano registrare i familiari scomparsi nel corso del viaggio, incrementare i servizi di assistenza sul territorio per i familiari delle persone disperse lungo la rotta, e rafforzare le capacità di rintraccio e ricongiungimento familiare attraverso un approccio coordinato tra Paesi e tra regioni;
6. Proseguire gli sforzi volti a rafforzare la raccolta di dati inerenti ai movimenti per e attraverso il Nord Africa, compresi quelli relativi ai casi che necessitano di protezione che si verificano lungo le rotte, specialmente in aree rispetto alle quali attualmente vi è limitata disponibilità di informazioni, quali Mali settentrionale e Algeria meridionale.

**Alla comunità internazionale:**

1. Sottoporre ogni forma di assistenza fornita alle autorità libiche a misure chiare ed efficaci volte ad attenuare il rischio di violazioni di diritti umani. La Libia non rappresenta un luogo sicuro e nessun naufrago soccorso in mare dovrebbe esservi ricondotto a meno che una tale operazione costituisca l'unica risposta a imminenti rischi mortali in mare in situazioni di difficoltà o per cause di forza maggiore. Le persone soccorse in mare dovrebbero essere sempre fatte sbarcare in un luogo sicuro, e, nel caso di richiedenti asilo, in un luogo in cui possano chiedere e ottenere protezione internazionale in linea con le norme internazionali;
2. Supportare il lavoro dei Gruppi di esperti ONU su Libia, Mali, e Sudan e di altri esperti per identificare le persone che abusano con regolarità di rifugiati e migranti nella regione, e, ove opportuno, stilare un elenco dei responsabili a scopi sanzionatori;
3. Su entrambe le sponde del Mediterraneo, favorire misure affinché si svolgano indagini su transazioni finanziarie legate alla tratta e a rapimenti a scopo di estorsione, compresi pagamenti transfrontalieri, quale mezzo per individuare e smantellare le reti criminali;
4. Nell'ambito di quanto previsto dal Global Compact sui Rifugiati, assicurare ulteriore supporto in relazione al conseguimento di mezzi di sussistenza e autonomia personale cosicché i rifugiati possano meglio soddisfare le proprie esigenze nei Paesi verso i quali sono fuggiti, piuttosto che intraprendere viaggi rischiosi per e attraverso la Libia;
5. Incrementare le capacità di registrazione dei decessi lungo la rotta del Mediterraneo centrale registrando dettagli ulteriori inerenti a ciascun decesso riferito durante i sondaggi, nei centri di detenzione ufficiali, denunciato agli attori umanitari operanti in Libia, o in seguito a operazioni di soccorso in mare o nel deserto, e lavorare con la Commissione internazionale sulle persone scomparse (ICMP) e il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) per incrementare le capacità di identificazione e di notifica ai familiari;
6. Esortare le autorità libiche a porre fine alla detenzione e rilasciare in modo ordinato rifugiati e migranti detenuti arbitrariamente nei centri presenti nel Paese e porre fine alla detenzione delle persone fatte sbarcare in Libia dopo essere state soccorse o intercettate in mare;

7. Continuare a approfondire sforzi nell'ambito dei Processi di Khartoum e di Rabat per rafforzare la cooperazione e contribuire in tal modo a migliorare la protezione di rifugiati e migranti in transito, e incrementare le capacità di assicurare che i responsabili di abusi rispondano della propria condotta così come descritto nel presente rapporto.

**Il rapporto completo e i materiali multimediali, comprendenti foto, testimonianze video e b-roll, sono disponibili a questo link: <https://www.unhcr.org/5f1ab91a7>**

***Per maggiori informazioni:***

#### **Mixed Migration Centre**

A Ginevra, Bram Frouws, [bram.frouws@mixedmigration.org](mailto:bram.frouws@mixedmigration.org), +31 6 434 95 097

#### **UNHCR**

A Ginevra, Charlie Yaxley, [yaxley@unhcr.org](mailto:yaxley@unhcr.org), +41 795 808 702

A Roma, Federico Fossi, [fossi@unhcr.org](mailto:fossi@unhcr.org), +39 349 084 3461

A Roma, Barbara Molinaro, [molinarb@unhcr.org](mailto:molinarb@unhcr.org), +39 338 546 2932

---

<sup>i</sup> UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 7: l'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo 1967 relativi allo status dei rifugiati alle vittime di tratta e alle persone a rischio di tratta*, 7 aprile 2006, HCR/GIP/06/07, <https://www.refworld.org/docid/443679fa4.html>.

<sup>ii</sup> UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 1: la persecuzione di genere nel contesto dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 7 maggio 2002, HCR/GIP/02/01, <https://www.refworld.org/docid/3d36f1c64.html>.

<sup>iii</sup> UNHCR, *Linee guida in materia di protezione internazionale n. 9: Domande di riconoscimento dello status di rifugiato fondate sull'orientamento sessuale e/o l'identità di genere nell'ambito dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 e/o del suo Protocollo del 1967 relativi allo status dei rifugiati*, 23 ottobre 2012, HCR/GIP/12/01, <https://www.refworld.org/docid/50348afc2.html>.